

“Una visione d’insieme della società”

Sostenibilità e certezza del futuro oltre le contrapposizioni generazionali. La prospettiva di un sindacato europeo. Intervista a Domenico Proietti, segretario confederale della Uil



Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, responsabile delle politiche fiscali e previdenziali

L'età media degli italiani si allunga: segno del miglioramento delle condizioni di vita, ma al tempo stesso un segnale preoccupante, sia per i suoi risvolti demografici, sia per i riflessi sull'attività lavorativa e il sistema pensionistico. Come si pone la Uil rispetto a questo mutamento dello scenario sociale?

L'aumento dell'età media e il conseguente mutamento del rapporto tra forza lavoro attiva e pensionati, ha provocato quel fenomeno conosciuto come shock demografico con il quale la società italiana deve fare i

conti. La Uil, consapevole delle difficoltà di tenuta del sistema, ha lavorato alla riforma del 1995 che ha comportato il passaggio dal retributivo al contributivo. Quella riforma ha introdotto modifiche rilevanti per i lavoratori ma da quella stessa riforma il sistema pensionistico italiano ha raggiunto una situazione di equilibrio in linea con gli altri Paesi europei. Il fatto che qualcuno ancora non lo riconosca è dovuto alla mancata divisione dei conti tra spesa previdenziale e spesa assistenziale che come Uil chiediamo da anni. Da un'operazione verità sui conti previdenziali e dall'avvio della previdenza complementare per la totalità dei lavoratori, pubblico impiego compreso, crediamo possa venire da un lato una rassicurazione sulla sostenibilità economica del sistema e dall'altro una certezza sul futuro delle giovani generazioni.

Come cambia secondo lei la figura del pensionato: sempre più lontano dall'immagine di un anziano da accudire e sempre più invece un uomo di mezza età che può ancora avere un ruolo attivo nella società?

Proprio per il miglioramento delle condizioni di vita e per questo mutamento della figura dell'anziano, c'è bisogno di una previdenza che garantisca al pensionato livelli di prestazioni adeguati e dignitosi che permettano un'esistenza tranquilla a chi ha lavorato tutta una vita. Inoltre, per lo stesso motivo, va incentivata la permanenza al lavoro di chi può dare ancora molto e la cui esperienza non va dispersa. Per questo motivo la Uil chiede di rimuovere le restrizioni all'attività lavorativa dell'anziano superando il divieto di cumulo.

All'altro estremo del panorama demografico c'è una realtà che merita particolare attenzione: i giovani. Si trat-

ta, come è ovvio, di una grande risorsa per il futuro. Quali sono i percorsi per valorizzarla al meglio?

La Uil ha sempre avuto una visione d'insieme della società senza contrapposizioni tra generazioni. I giovani vanno aiutati nel loro percorso di vita. Va facilitato il loro accesso al lavoro senza per questo esporli ad uno stato di precarietà continuo. Ben vengano i sistemi flessibili ma questi non si possono protrarre per gran parte della vita lavorativa. Per questo crediamo che l'estensione delle tutele sociali e contributive dei giovani con occupazione precaria sia un passo di civiltà. La frammentazione del lavoro e l'aumento dei periodi di non lavoro e dei cosiddetti buchi contributivi, pone la politica e il sindacato di fronte all'esigenza di trovare soluzioni adeguate per sostenere questi giovani. La Uil propone di prevedere un bonus contributivo di 24 mesi al quale i lavoratori potranno ricorrere alla fine della loro attività lavorativa per coprire eventuali vuoti contributivi.

Abbiamo parlato di giovani e anziani. Nel mezzo, più o meno, ci sono i lavoratori o aspiranti tali. Come è cambiato il nostro mondo del lavoro? Quanta strada è stata fatta e quanta ce n'è ancora da fare?

È cambiato moltissimo. Ormai è tramontato il modello dove si entrava in un posto di lavoro per rimanerci tendenzialmente fino alla pensione. Oggi si assiste ad un'atomizzazione dei percorsi lavorativi senza precedenti. Frammentazione che riguarda anche le tipologie contrattuali. Il rischio è quello di una perdita di solidarietà e della crescita dell'egoismo che la competizione, sempre più aspra, può provocare. Dobbiamo evitare la contrattazione individuale che espone i lavoratori a ricatti e a perdite di potere contrattuale e, quindi, di diritti. Le conquiste degli anni '70 e lo statuto dei lavoratori hanno rappresentato una vittoria epocale per i lavoratori e per il sindacato. Oggi c'è bisogno di un aggiornamento di quegli strumenti per accompagnare e garantire le trasformazioni già in atto nel mercato del lavoro. I cambiamenti e le trasformazioni non possono, però, intaccare la dignità delle persone.

Quanto siamo lontani dal riconoscimento di diritti dei lavoratori davvero per tutti? Ha ancora un senso, per esempio, parlare di lavoro femminile come se fosse una categoria "a rischio" e meritevole di tutela?

Ci sono ancora zone grigie, di lavoratori a metà tra i diritti e il lavoro in nero: penso agli immigrati. Ci sono

categorie sottoposte ad inaccettabili prevaricazioni e privazioni di diritti fondamentali. Per quanto riguarda le donne ha senso parlare di distinzioni in quanto il ruolo della donna nella famiglia e nella crescita dei figli è ancora differente da quello dell'uomo. Aiutare e prevedere differenziazioni, anche nel lavoro, significa sostenere la famiglia, il suo sviluppo e la sua crescita. Inoltre le donne sono sottoposte a fenomeni di privazione di diritti maggiori. Penso alle difficoltà che ancora incontrano le donne in stato di gravidanza, al non riconoscimento del riposo in maternità, al mobbing nei posti di lavoro.

Si parla molto, e da molto tempo, di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e ridarle lo slancio e il valore trainante che le compete. Qual è la strada secondo lei per mettere in primo piano le potenzialità e le risorse che i dipendenti pubblici possono e sanno mettere in campo?

Va razionalizzato l'assetto della pubblica amministrazione eliminando tutti quei passaggi che rendono difficile il contatto tra le persone e le amministrazioni. La Uil come sindacato dei cittadini si è sempre battuta per un miglioramento dei servizi offerti e per rendere trasparente il rapporto con gli utenti. I lavoratori pubblici hanno livelli di professionalità invidiabili che, a volte, non sono utilizzati a dovere. Si deve lavorare sulle risorse umane, valorizzando il merito e premiando il lavoro e la produzione di idee. Il sindacato deve fare propria, superando resistenze e difficoltà anche al suo interno, la bandiera del merito nella pubblica amministrazione.

E veniamo infine alla realtà che ci riguarda più da vicino: l'Inps. Un Istituto che sta facendo molto per adeguare la propria cultura del servizio alle nuove esigenze di un contesto socio economico in continua evoluzione. Quanto di questi sforzi viene secondo lei percepito dai cittadini?

L'Inps ha fatto degli enormi passi in avanti. Penso, ad esempio, al suo settore informatico, ormai all'avanguardia e in grado di rispondere alle esigenze di un Istituto che è fondamentale per il Paese. I cittadini lo percepiscono nel rapporto quotidiano e nella nuova facilità di relazione con esso. Penso alla positiva collaborazione con i patronati e alla innovativa esperienza

portata avanti negli ultimi anni con i CAF che ha permesso di eliminare tutte le pratiche cartacee sviluppando in maniera straordinaria il telematico. La strada intrapresa è quella giusta e va perseguita con decisione. Un Istituto sempre più vicino ai cittadini è una ricchezza per tutti.

L'Inps continua ad essere al centro del dibattito sulla previdenza in Italia e sullo stato sociale di domani. Quale futuro vede per il nostro Istituto?

La discussione sul riassetto e riordino degli Enti previdenziali, prevista nel memorandum, deve partire proprio dalle cose importanti fatte dall'Istituto e dagli altri Enti previdenziali. Tutto deve essere mirato alla funzionalità e all'efficacia delle prestazioni. Si può razionalizzare solo se questo non pregiudica la funzionalità di un ente che, per natura e per obiettivi, ha ricadute dirette sui cittadini. Il patrimonio professionale, umano, di esperienza e di risultati va semmai valorizzato e incrementato all'interno di una nuova ottica che renda il sistema ancora più efficiente.

La Uil, nata nel 1950, si avvicina ormai ai suoi primi sessant'anni di vita. Un pezzo importante di storia d'Italia ha accompagnato il vostro cammino. Abbastanza per tracciare magari un primo bilancio, e individuare i traguardi futuri.

La Uil è nata per iniziativa di pochi uomini coraggiosi e lungimiranti, per affermare l'idea di un sindacato riformatore, laico, democratico ed autonomo dai partiti. Senza cadere nella retorica possiamo dire che la Uil ha esercitato un ruolo di forza anticipatrice e di avanguardia in molte fasi della vita nazionale. Dall'idea del sindacato protagonista e di partecipazione al posto del sindacato antagonista, a quella della politica dei redditi e della concertazione. Dalla storica battaglia contro l'evasione fiscale fino all'idea rivoluzionaria del sindacato dei cittadini. Idee nate nella Uil e che con il tempo si sono affermate in tutto il movimento sindacale italiano. Per il futuro indico un solo grande traguardo: la costruzione di un forte e diffuso sindacato confederale europeo. Perché è nell'Unione Europea la dimensione politica nella quale nei prossimi anni si affronteranno i problemi. Questa è la nostra nuova frontiera per la quale lavoreremo con impegno e passione.

